

Essere insegnanti (e basta!) nella scuola di oggi - Marco Radaelli

Sono un docente, e dopo vent'anni di carriera spesi a dare (e a sopportare) tutto per amore di ciò che amo... ho capito che vorrei cambiare lavoro. Perché? Semplice: perché la scuola di oggi chiede figure di ogni tipo tranne che insegnanti.

Dunque nella scuola di oggi non c'è più spazio per me e per tutti quelli che pensano ancora che il compito principale della scuola dovrebbe essere quello di insegnare. Chi la pensa ancora così, si sbaglia di grosso. Nella scuola di oggi si chiede di tutto tranne che insegnare. E agli alunni si chiede di tutto tranne che imparare.

Di più: di anno in anno si moltiplicano gli ostacoli e i bastoni messi tra le ruote di chi vuole ancora fare con sincerità e semplicità questo mestiere. Di essere insegnante, ad un insegnante, non lo chiede più nessuno.

Oggi si vuole che un docente sia psicologo, psichiatra, psicoterapeuta, informatico, ingegnere, pedagogista. E anche, all'occorrenza, saltimbanco capace di rendere accattivante ogni lezione, o giullare in grado di accattivarsi la simpatia e la benevolenza degli studenti con effetti speciali e numeri da circo. E cieco. Soprattutto cieco di fronte a quello che vede (errori, strafalcioni, frasi senza senso). Ma anche sordo, quando serve. E, mi raccomando, molto capace di non urtare in alcun modo la sensibilità dei piccoli pargoli. Non dire mai di no, non dare mai voti bassi, non mettere mai alcuna nota, non sottolineare alcuni errori da prima elementare quando si è in quinta superiore. Insomma, alla verità un docente deve sempre saper anteporre la bontà (una bontà finta, capace di nascondere la realtà), il sorriso, la giustificazione.

Non fai così? La tua gita settimanale in presidenza è assicurata, come sono assicurate le mail dei genitori. Infine, ovviamente, un docente deve essere burocrate. Molto burocrate. Di quelli in stile sovietico, che non parlano, non discutono, non giudicano, non sollevano la testa. Di quelli che fanno quello che vien detto loro di fare pur di avere una vita tranquilla e lo stipendio assicurato. Meglio ancora se riescono a fare tutto questo senza disturbare nessuno (leggi: dando voti dal sei in su a chiunque, qualunque cosa faccia). I dati di ogni indagine danno capacità in picchiata nella comprensione di un testo anche semplice, limitatissime (per non dire meno che limitate) capacità logico\matematiche, ridotte potenzialità linguistico\espressive. Eppure i promossi sono sempre di più, gli esami di riparazione sempre di meno, i

maturati (???) praticamente tutti. In sostanza la scuola ci informa che siamo nel migliore dei mondi possibili, che peraltro migliora ogni anno. La bontà e l'inclusione hanno raggiunto livelli altissimi, e di certo incompatibili con il merito, la cultura e la crescita umana. La scuola di oggi fa della parola inclusività il grimaldello attraverso il quale rinchiudere chiunque nel recinto dell'ignoranza. Non proprio la migliore delle inclusività. Oggi si è riempita la scuola con le più svariate e variopinte educazioni (a questo, a quest'altro, a quello, a quell'altro... a tutto e anche al contrario di tutto).

Si sono separati insomma l'insegnamento dall'educazione, pensando che questa possa cadere dall'albero, come una mela, sulla testa degli studenti, con qualche ora di corso, qualche progetto inserito qua e là, qualche lavoretto in cui si dimostra di aver ascoltato qualcosa. Il tutto a discapito delle ore di lezione, drasticamente diradate e ridotte a semplici (e fastidiosi) accessori.

Esattamente il contrario di quello che scrissi un paio di anni fa in un libro, "Educare insegnando", nel quale avevo cercato di esporre una visione del mio lavoro in cui, appunto, educazione ed insegnamento sono due aspetti del medesimo lavoro, e che svolgere bene il proprio lavoro di insegnante significa, per ciò stesso, aprire anche alla possibilità di una vera educazione. Esattamente il contrario di quello che è la scuola oggi. Perché la scuola, oggi, chiede di tutto tranne che insegnanti veri, sinceri, leali e realisti.

Insegnanti che credono ancora nell'impegno e nel lavoro quotidiano. Insegnanti e basta, insomma, quale vorrei essere io senza dovermi per forza sentire sbagliato o in difetto. Vorrei tanto cambiare lavoro, ma non perché io non voglia più fare l'insegnante... al contrario! Vorrei cambiare lavoro proprio perché vorrei fare l'insegnante ma nella scuola, oggi, questa figura professionale non viene più richiesta.